



FOGLIO D'INFORMAZIONE

Previdenza per la vecchiaia 2020 La quota minima nella previdenza professionale

Il 19 novembre il Consiglio federale ha adottato il messaggio sulla riforma della previdenza per la vecchiaia 2020. Tra i suoi obiettivi principali la riforma si prefigge il miglioramento dell'equità nell'attività della previdenza professionale e il rafforzamento della fiducia della popolazione nel secondo pilastro. Questa scheda informativa illustra la ripartizione delle eccedenze tra gli assicurati e gli assicuratori sulla vita che operano nel settore della previdenza professionale nonché le misure previste al riguardo nella riforma Previdenza per la vecchiaia 2020.

L'importanza degli assicuratori sulla vita nella previdenza professionale

Gli assicuratori sulla vita privati svolgono un ruolo importante nella previdenza professionale. Da un lato, infatti, si assumono una parte dei rischi degli istituti di previdenza parzialmente autonomi in qualità di riassicuratori e dall'altro organizzano la previdenza professionale per molte piccole e medie imprese tramite istituti collettivi. Alla fine del 2013 presso tali istituti di previdenza si registravano circa 1 milione di assicurati attivi con assicurazione completa, circa 700 000 persone riassicurate per determinati rischi e circa 236 000 beneficiari di rendite; a titolo di paragone, il 2° pilastro conta complessivamente circa 3,9 milioni di assicurati attivi e 1,1 milioni di pensionati.

Dato che il 2° pilastro è un'assicurazione sociale, gli assicuratori sulla vita devono adempiere condizioni specifiche in quanto fornitori di prestazioni con finalità lucrative. Devono ad esempio costituire un patrimonio separato e vincolato per la previdenza professionale, tenere un conto d'esercizio separato e far approvare le loro tariffe e condizioni generali d'assicurazione. Questi requisiti sono disciplinati nella legge sulla sorveglianza degli assicuratori (LSA)¹, nell'ordinanza sulla sorveglianza (OS)² e nelle prescrizioni della FINMA.

La quota minima nella previdenza professionale

Benché gli assicuratori sulla vita operino nel quadro di un'assicurazione sociale obbligatoria, è consentito loro realizzare degli utili. Il motivo è che si assumono una parte del rischio dell'attività e devono garantire che i diritti degli assicurati e dei beneficiari di rendite siano sempre coperti; gli azionisti che mettono a disposizione il capitale necessario hanno quindi diritto a una controprestazione, a un reddito. La situazione è invece diversa per gli istituti di previdenza autonomi, dove sono gli assicurati e i loro datori di lavoro ad assumersi tutti i rischi e, ad esempio in caso di copertura insufficiente, a dover provvedere al risanamento della cassa pensioni con i propri contributi.

Per tener conto delle esigenze specifiche di un'assicurazione sociale, il legislatore ha limitato la partecipazione massima alle eccedenze realizzate nell'attività della previdenza professionale. Le società assicurative sono tenute ad attribuire agli assicurati almeno il 90 per cento delle entrate complessive e persino di più nelle annate in cui gli investimenti fruttano ottimi rendimenti. Questa prescrizione è detta

¹ Legge federale del 17 dicembre 2004 sulla sorveglianza delle imprese di assicurazione; RS 961.01.

² Ordinanza del 9 novembre 2005 sulla sorveglianza delle imprese di assicurazione private; RS 961.011.

«quota minima». Gli assicuratori possono dunque trattenere per sé al massimo il 10 per cento dei loro ricavi.

Negli ultimi sette anni, la quota effettiva di distribuzione a favore degli assicurati è stata mediamente del 96,2 per cento e nel 2008 (anno in cui è scoppiata la crisi) addirittura ben superiore al 100 per cento. Tralasciando questo anno eccezionale, la quota di distribuzione ha comunque raggiunto una media del 92,1 per cento, superando quindi il minimo legale.

Obiettivo: ripartizione equilibrata delle eccedenze

La votazione popolare del 7 marzo 2010 sull'adeguamento dell'aliquota minima di conversione nella previdenza professionale ha mostrato che molti degli aventi diritto di voto erano scettici nei confronti dell'attività della previdenza professionale, ritenendo che gli assicuratori sulla vita realizzassero profitti a scapito delle prestazioni assicurative³. Nelle sue linee guida del 21 novembre 2012 sulla riforma Previdenza per la vecchiaia 2020⁴, il Consiglio federale ha dunque espresso la volontà di vagliare misure volte «a rendere più equo il sistema di ripartizione degli utili tra assicurati e azionisti». Nell'avamprogetto della riforma⁵, posto in consultazione un anno fa, il Consiglio federale ha proposto diverse varianti, con quote minime comprese tra il 90 e il 94 per cento.

Per fornire all'Esecutivo le necessarie basi decisionali, sono state commissionate una prima perizia⁶ e poi un'altra quale secondo parere⁷.

Le perizie mostrano un potenziale di adeguamento verso l'alto

Nella sua perizia, il professor Hato Schmeiser di San Gallo non formula alcuna raccomandazione sull'entità di una quota minima «equa», ma in base alle ipotesi del modello adottato si mostra scettico nei confronti di un suo aumento, ritenendo che, a causa dei tassi d'interesse bassi, il processo di risparmio nel settore della previdenza professionale obbligatoria sia sostenibile per le assicurazioni solo con finanziamenti trasversali e ridistribuzioni. Secondo la perizia, un aumento della quota minima comporterebbe svantaggi non solo per gli assicuratori sulla vita ma anche per gli assicurati, poiché i primi investirebbero in modo più cauto, realizzando quindi rendimenti inferiori. Infine, si paventa il rischio di un ritiro dall'attività da parte di alcuni fornitori di prestazioni, il che ridurrebbe la concorrenza e il funzionamento del mercato.

D'altro canto, però, la perizia mostra un certo potenziale di adeguamento verso l'alto. In base alle esperienze degli ultimi sette anni, una quota minima del 92 o del 94 per cento avrebbe permesso agli assicuratori sulla vita di conseguire pur sempre un rendimento annuo medio pari, rispettivamente, al 4,2 e al 3,2 per cento. Gli assicuratori avrebbero quindi potuto svolgere la loro attività realizzando utili anche con una quota minima più elevata; v'è però da dire che la quota effettiva di distribuzione è stata mediamente del 92,1 per cento.

Sulla base di un'analisi empirica, il secondo parere dell'esperto in assicurazioni di pensione Jürg Keller rileva che negli ultimi due anni il processo di risparmio ha potuto essere gestito coprendo i costi. L'esperto ritiene per principio adeguato un aumento della quota minima, poiché in tal modo si potrebbero costituire anche accantonamenti attuariali più elevati, facendo rimanere nel sistema una quantità maggiore di risorse.

³ Anouk Lloren, Alessandro Nai e Amanada Gavilans, *Analyse der eidgenössischen Volksabstimmung vom 7. März 2010*, gfs.bern e Istituto di scienze politiche dell'Università di Ginevra, 2010.

⁴ <http://www.bsv.admin.ch/aktuell/reden/00122/index.html?lang=it&msg-id=46811>

⁵ <http://www.bsv.admin.ch/aktuell/medien/00120/index.html?lang=it&msg-id=51027>

⁶ Prof. Dr. Hato Schmeiser, Istituto di economia assicurativa dell'Università di San Gallo, *Zur Mindestquote der Lebensversicherer im Bereich 2. Säule*, aprile 2014. <http://www.bsv.admin.ch/dokumentation/publikationen/00098/index.html?lang=it>

⁷ Jürg Keller, lic. iur., attuario ASA ed esperto in assicurazioni di pensione dipl. fed., Exactis AG, *Bestimmung der Mindestquote der Lebensversicherer in der beruflichen Vorsorge*, settembre 2014. <http://www.bsv.admin.ch/dokumentation/publikationen/00098/index.html?lang=it>

In questo modo gli assicuratori sulla vita dovrebbero mettere a disposizione anche meno capitale di solvibilità.

Sulla scorta dei risultati ottenuti, il Consiglio federale propone un aumento della quota minima dal 90 al 92 per cento. All'Esecutivo sarà inoltre delegata la competenza di ridurre la quota minima fino al 90 per cento per al massimo tre anni, in caso di situazione economica particolarmente difficile o di ripetuti risultati d'esercizio negativi.

Informazioni

Ufficio federale delle assicurazioni sociali, Settore Comunicazione, tel. 058 462 77 11,
kommunikation@bsv.admin.ch.